

UNA POESIA DI ETHEL ROSENBERG

LAVORATE E COSTRUITE, FIGLI MIEI



Voi saprete un giorno, figli miei, saprete perchè noi lasciamo il canto sospeso, il libro aperto, l'opera incompiuta per riposare sotto terra. Non piangete più, figli miei, non piangete più. Perchè menzogne e sozzure gettano a piene mani? Perchè le lacrime che versiamo, l'ingiustizia che ci opprime? Il mondo lo saprà un giorno. La terra sorriderà, figli miei, essa sorriderà, e il verde ricoprirà la nostra tomba. I massacri finiranno, il mondo conoscerà la gioia nella fraternità e nella pace. Lavorate e costruite, figli miei, costruite un monumento all'amore e alla gioia alla dignità umana, alla fede che abbiamo serbato per voi, figli miei, per voi.

INTERVISTA CON IL COMPAGNO GIANCARLO PAJETTA

Ecco svelati i misteri della nostra propaganda

La scuola di Tupini jr e il segreto del successo comunista nella lotta elettorale - La campagna per la distensione - Come è nata la denominazione di "legge truffa", - Chi ha inventato le forchette? - I fatti hanno parlato davvero - Un colloquio fra milioni di persone

I predecessori di Giorgio Tupini al Ministero della cultura popolare si alzavano la mattina alle undici e se ne andavano in ufficio, dove l'anticamera era già piena dei soliti leccapiedi. Quando ne aveva voglia, il capo della propaganda del regime riceveva i più abili di loro. Si racconta che uno di questi, ancor oggi noto inventore di formule terroristiche, un omuncolo pieno di pretese di intelligenza, entrasse una mattina in quell'ufficio e pronunciò queste sole parole: «Siamo in guerra». Il ministro, dopo dieci minuti di silenzio, avrebbe detto: «Buona...» e l'altro, a colpo sicuro: «Trecento mila lire. Centomila (di allora) per ogni giorno di guerra». Il ministro Bocca di far la vignetta, che tutti ricordiamo appiccata sui muri delle case bombardate.

Giorgio Tupini è cresciuto a tutto il Paese. La rabbia di De Gasperi non è che la confessione del fallimento di una politica che ha puntato tutte le sue carte sull'inasprimento dei rapporti internazionali e che oggi in una situazione diversa minaccia di naufragare. Naturalmente, se questo è stato il centro della nostra propaganda costruttiva e il senso più alto del voto del 7 giugno, non minori sono stati i successi polemici in questi giorni i trombattissimi repubblicani si lamentano perchè non siano stati capaci di far capire a tutti gli italiani le complicatissime clausole della legge elettorale e degli appartamenti. Domandiamo a Pajetta come siamo riusciti ad imporre lo slogan della «legge-truffa» e a farci accettare i comizi avversi, quando erano costretti a parlarne, se volevano farsi capire, dovevano parlare di «forchette» e dei «forchettoni». Anche qui il parere di Pajetta è bruciante: «Le forchette le hanno inventate loro. Senza i Guglielmone e i Bonomi e tutte le altre dinastie, avremmo avuto un bell'inventare i fatti e i nomi e abbiamo aiutato a parlare. Era da anni che durava il nostro attacco documentato contro il malgoverno e la corruzione democristiana. Non abbiamo fatto che proseguire, e i prefetti e i questori che hanno demolito i monumenti alla forchetta e sequestrati i posteggi per i forchettoni, hanno dimostrato di essere disposti ad ogni illegalità e di confessare il punto debole dei loro candidati. Siamo convinti che sono stati soprattutto i fatti a convincere i cittadini e a farci accettare la legge. Allora la propaganda non conta nulla? — chiediamo scherzando.

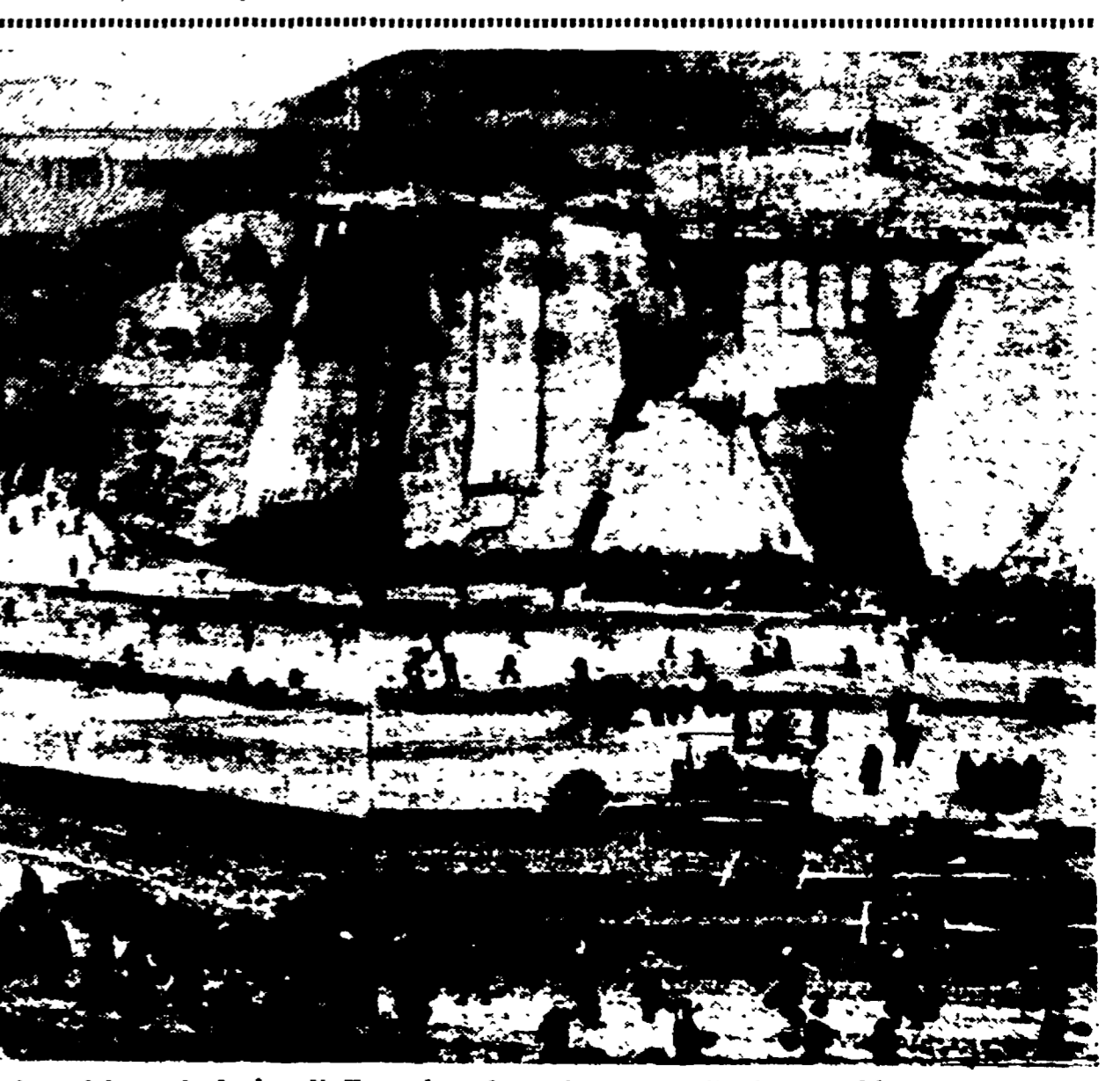
Systemi battuti Adesso però i loro giornali sono un coro di lamentele. Questi diavoli di comunisti non sono aver avuto dalla loro chissà quale formidabile fabbrica di trucchi, per riuscire a sconfiggere gli infallibili sistemi made in U.S.A. E' per questo che siamo voluti andare a trovare il compagno Giancarlo Pajetta, nel piccolo ufficio aveva avuto sede la misteriosa centrale della propaganda «sovversiva».

La verità — dice Pajetta — è che l'anticomunismo noi l'abbiamo battuto con le lotte di tutti questi anni; tra gli impiegati con la nostra paziente azione in difesa delle loro rivendicazioni, tra gli abitanti delle borgate con le nostre battaglie per il diritto alla casa, e così di categoria in categoria. In un paese con due milioni e mezzo di rivendicazioni, la gente che vivono onestamente e aiutano i cittadini in mezzo ai quali vivono, è difficile ad un propagandista dei Comitati civici fare un lavoro serio. Ma noi comunisti che i comunisti sono dei mostri che vogliono mettere in catene e alla forza la gente come loro.

Passiamo in rassegna gli errori della propaganda avversaria e noi comunisti avvertiamo che l'anticomunismo noi l'abbiamo battuto con le lotte di tutti questi anni; tra gli impiegati con la nostra paziente azione in difesa delle loro rivendicazioni, tra gli abitanti delle borgate con le nostre battaglie per il diritto alla casa, e così di categoria in categoria. In un paese con due milioni e mezzo di rivendicazioni, la gente che vivono onestamente e aiutano i cittadini in mezzo ai quali vivono, è difficile ad un propagandista dei Comitati civici fare un lavoro serio. Ma noi comunisti che i comunisti sono dei mostri che vogliono mettere in catene e alla forza la gente come loro.

La gente voleva ragionare — dice Pajetta — ed essi hanno saputo scagliare soltanto offese e immagini macabre, dando prova di cattiva educazione. La grande maggioranza del popolo sperava nella distensione, ed essi si sono adoperati soltanto ad offendere in ogni modo le loro rivendicazioni. La gente è rimasta indignata da questa mancanza di senso di responsabilità. Come è rimasta indignata dall'uso del denaro pubblico per la propaganda a favore di un partito, dalla radio al servizio della D.C., dai giornali e dai manifesti pagati dai ministeri. Questa massiccia propaganda, che come mole stava alle nostre spalle, in una proporzione di quaranta contro uno, non può tuttavia non aver contribuito ad ingannare un numero ancora notevole di persone.

La nostra serenità Sulle pareti della stanza di Pajetta spiccano le immagini serene, le parole semplici e persuasive dei nostri manifesti. Pajetta definisce così il tono della nostra propaganda: «Al tono di tragedia, noi abbiamo contrapposto la serenità, e addirittura l'intonazione scanzonata. Fu così a un certo punto che Gomella si accorse con vero terrore che la gente non aveva abbastanza paura. In secondo luogo, abbiamo saputo andare a scuola dai nostri avversari e



TRIONFALE VIAGGIO DA PADOVA A PARMA

Una sfilata di popolo ha salutato Dante Gorreri finalmente libero

La magistratura ha applicato la Costituzione - Fiori e abbracci per l'eroico comandante partigiano - Oggi Longo gli recherà il saluto della Direzione del PCI - Stupore d'un americano

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE PARMA, 22. — Dante Gorreri è tornato. Tutta la provincia di Parma era da qualche ora in movimento per attendere. Abbiamo voluto andare a prendere a Sorbolo e lungo la strada, procedendo per ritrovarlo, avevamo già incontrato siepi di gente dinanzi ad ogni cascina, ad ogni fabbrica, ad ogni paese. Questa era festa di gente e di fiori, uomini e donne erano accorsi a gridare il nome di Dante Gorreri. Finalmente Gorreri appare su una macchina scoperta. Lo vediamo subito spuntare un fazzoletto bianco e salutare la sua gente. Con i capelli fatti bianchi dalle sofferenze e dal carcere, saluta, saluta, saluta. Quando ci viene incontro, è riconoscente, l'abbraccio è caldo e fraterno, e mormora la parola Unità con una commozione che ci fa trepidi per lui. Ma la folla ha i suoi diritti: lo vuole salutare, gli vuole parlare, la vuole vedere. Gorreri saluta col fazzoletto bianco che sventola nella mano, che trema leggermente. Ma gli occhi sono vivi, ingranditi, e gli brilla di gioia, anche se un nodo di commozione alla gola gli strappa ogni tanto una lacrima. E quando a mano a mano proseguiamo per la strada, quando lontano gli scorgiamo le luci della città, quando Parma si fa nera nel cielo, sullo sfondo delle sue luci, la gente si fa sepe, viene umana, a salutare Dante Gorreri. Dalla cella del carcere, dai muri corrosi dell'infirmeria della prigione di Padova, dall'isolamento e dalla solitudine durati cinque anni, Dante Gorreri si incontra col cuore aperto, con un sorriso affettuoso della sua città. Oh, i ricordi che si affollano, i volti come s'incrociano!

Ora, il patriota è qui, con la sua gente e sorride. E' qui, il militante comunista, a testimoniare il legame del suo Partito e dei suoi dirigenti col popolo. Ci siamo fermati tra la folla della gente e un facchino dal gran viso felice, ci grida: «Scrivi che è arrivato il papà di Parma». Ed ecco che scrive la tua frase, amico facchino Sicuri Ellos, perchè tu hai riassunto nella tua frase il sentimento della tua città. E c'è un vecchietto, che si è trovato qui, in mezzo a questo rotore di macchine ed e tremane sulle gambe malferme, col suo bastone, ma come poteva non venire a salutare il suo amico Dante? «Lo conosco», grida tra le lacrime «lo conosco, ho dovuto venire» ed ora lo portano via a braccia nella calca, perchè le sue gambe più non lo reggono e non potrebbe districarsi. Ecco, qui ai margini della ferrovia, una siepe di fiori che viene mietuta per coprire la macchina di Dante Gorreri. Una grossa macchina americana si è venuta a trovare

incastata nel corteo di macchine. E' un ufficiale delle forze armate americane, che viene dall'Austria, dove probabilmente fa l'occupante, e chiede colla faccia meravigliata, che cosa sia avvenuto. Gli spiega che è un carcere di Scelba, che ha dovuto accettare il verdetto popolare e dare la libertà al compagno di Gorreri, ha sfogato ancora una volta la sua ira contro i lavoratori. Ma Parma ricorderà questa serata di trionfo. Le donne, gli uomini, i bambini, le mamme, che sono accorse a salutare Gorreri, terranno scritta questa pagina nel loro cuore. Dante Gorreri è tornato. Dante Gorreri lavorerà con noi, Dante Gorreri porterà Dante Gorreri al Partito comunista, il Partito del popolo, il Partito dell'Italia.

L'uscita dal carcere

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PADOVA, 22. — L'on. Dante Gorreri è stato scarcerato, alle ore 14 di questa mattina, nel carcere di viale Paolotti di Padova si sono aperte per restituire la libertà al deputato del popolo emiliano, all'antifascista, al comunista, al partigiano, al dirigente fedele e amato dei lavoratori di Parma. Una piccola folla di compagni fra i quali il segretario della nostra Federazione, Franco Busato, si sono radunati durante i minuti di attesa che sono stati necessari al disbrigo delle formalità carcerarie. Poi una chiave è girata nella toppa del portone blindato della portineria del carcere e Gorreri è apparso, sorridente, vestito di scuro, con il distintivo del P.C.I. all'occhiello, i bianchi capelli ravviati all'indietro sul volto largo e aperto, il sorriso pronto a una immediata, comunicativa simpatia. Gorreri è stato subito circondato e abbracciato affettuosamente dai compagni. Salito in auto, Gorreri è stato accompagnato in Federazione dove un altro affettuoso saluto gli è stato tributato da tutti i compagni dell'apparato che lo attendevano sulle scale mentre le ragazze della F.C.I. gli porgevano un mazzo di garofani rossi. Proprio mentre entrava negli uffici, squillava il telefono: erano i compagni di Parma, che come tutti i giorni, chiedevano notizie. Al microfono è andato Gorreri. All'altro capo del filo era il Sindaco di Parma, Giacomo Ferrari, vecchio amico di lotta. Con un nodo alla gola, Dante Gorreri così ha detto: «Allora, Giacomo, come stai? Questa volta sono libero sul serio». Nel corso dei brindisi testimoniali che gli è stato offerto nel

Un dibattito sul teatro

Al Circolo romano di Cultura Oggi martedì 23 giugno, alle ore 18, nella sala del Circolo romano di cultura (via Emilia 20) avrà luogo un dibattito sulla situazione del teatro italiano, organizzato dal Centro del teatro e dello spettacolo popolare. Data l'imminenza del «Libro convegno di teatro» che sarà inaugurato il 27 giugno a Bologna i rappresentanti di tutto il teatro italiano, il dibattito al Circolo romano di cultura acquisterà il significato di un primo incontro fra gli attori, i registi, i critici romani, per preparare la discussione più approfondita che avrà luogo a Bologna. Aprirà il dibattito Bruno Schacherl.

Un dibattito sul teatro

Al Circolo romano di Cultura Oggi martedì 23 giugno, alle ore 18, nella sala del Circolo romano di cultura (via Emilia 20) avrà luogo un dibattito sulla situazione del teatro italiano, organizzato dal Centro del teatro e dello spettacolo popolare. Data l'imminenza del «Libro convegno di teatro» che sarà inaugurato il 27 giugno a Bologna i rappresentanti di tutto il teatro italiano, il dibattito al Circolo romano di cultura acquisterà il significato di un primo incontro fra gli attori, i registi, i critici romani, per preparare la discussione più approfondita che avrà luogo a Bologna. Aprirà il dibattito Bruno Schacherl.

Un dibattito sul teatro

Al Circolo romano di Cultura Oggi martedì 23 giugno, alle ore 18, nella sala del Circolo romano di cultura (via Emilia 20) avrà luogo un dibattito sulla situazione del teatro italiano, organizzato dal Centro del teatro e dello spettacolo popolare. Data l'imminenza del «Libro convegno di teatro» che sarà inaugurato il 27 giugno a Bologna i rappresentanti di tutto il teatro italiano, il dibattito al Circolo romano di cultura acquisterà il significato di un primo incontro fra gli attori, i registi, i critici romani, per preparare la discussione più approfondita che avrà luogo a Bologna. Aprirà il dibattito Bruno Schacherl.